

Le Osterie di Vacallo, ritrovi di vite passate

Quante erano e chi le frequentò? Te lo dice il Museo della memoria

di Roberto Camponovo

Nel vasto mare del passato, i ricordi di fatti e persone spuntano come isole di un arcipelago che le moderne carte nautiche non riportano più. Ma quelle isole sono esistite per davvero e possono riprendere vita e significato nelle parole di chi le ha vissute, anche – se non soprattutto – a beneficio di chi non le ha mai viste. È il caso, per esempio, delle Osterie di Vacallo e delle umane vicende che le animarono. Una storia fatta di tante storie che oggi possiamo ritrovare, fra numerose altre, nel Museo della memoria che l'ATTE ha voluto allestire.



Il Ticino di una volta ci parla. Ascoltiamolo!

di Elio Venturelli

Uno sguardo alle acconciature, ai vestiti, alle espressioni dei 39 bambini della scuola elementare di Bironico, in una foto del 1912, basta a farci capire il Ticino di 100 anni fa. Un altro mondo, quasi impossibile da collegare al nostro. Eppure sono passate solo 4 generazioni. Era la scuola di mio nonno e io non sono un extraterrestre. E le auto di quei tempi, e certi mestieri, e il prete che aiutava a caricare il fieno sul carro, e il lavatoio comunale, e la guerra, non la nostra, ma quella raccontata dai profughi o dai militari italiani che a migliaia sono scappati in Ticino nel 1943. E il piccolo Rino che a nove anni veniva mandato, solo, sull'alpe e per trovare la direzione gli dicono di seguire la scrofa, che conosce la strada. E il piccolo Cesare, spazzacamino a undici anni, in Piemonte, che poteva solo scrivere che tutto andava bene, perché gli controllavano le lettere. Il Museo della memoria della Svizzera italiana dell'ATTE ci parla (per modo di dire, visto che è un museo virtuale) di questo, di tante cose minute del nostro passato. Un passato che sembra ai giovani già così lontano, e li sorprende. Ed è proprio con i giovani che è iniziata quest'esperienza. Quando, nel maggio del 2012, ho proposto a un gruppo di docenti di scuola elementare di far scoprire ai ragazzi come vivevano i loro nonni e bisnonni, partendo dai proverbi, molti dissero sì, con entusiasmo. Parlando con gli anziani, ai ragazzi si aprì un mondo nuovo, antico, altrettanto sorprendente dei videogiochi. Li stimolava la sfida di trasferire in Internet, nel loro ambiente naturale, quello che la voce emozionata dei grandi vecchi dagli occhi lucidi raccontava loro. Un progetto quindi, oltre che virtuale, intergenerazionale. Poi, senza abbandonare l'idea iniziale, che nel frattempo si è allargata ad altre scuole, si vollero ampliare gli orizzonti. Da un'indagine presso i soci ATTE, un'altra presso i Comuni e una terza presso le redazioni dei periodici del cantone, scoprimmo l'esistenza di un voluminoso e prezioso materiale sul "Ticino di una volta", tutto da valorizzare. Scoprimmo il bisogno di molti anziani di raccontare, testimoniare. Scoprimmo la voglia di molte persone a collaborare con noi. Oggi, una trentina di persone, tutti soci ATTE, tutti volontari, collaborano con entusiasmo al progetto. Grazie all'adesione di un gruppo del Grigione italiano, la nostra attenzione travalica ora i confini cantonali. Questi volontari, presenti su tutto il territorio della Svizzera italiana, raccolgono materiale storico, sono attenti agli eventi che possono interessarci (conferenze, mostre), realizzano interviste. Il Museo della memoria della Svizzera italiana, con un sito Internet totalmente rinnovato (www.museodellamemoria.ch), si è arricchito col tempo di moltissimi contenuti. Foto, filmati, presentazioni tematiche, articoli, recensioni di libri, offrono una miriade di testimonianze che documentano le profonde trasformazioni del nostro territorio e dei modi di vita che si sono succeduti nel tempo.

Presso il Centro sociale di Vacallo si sono organizzati e si organizzeranno incontri regolari con anziani per approfondire tematiche relative alla vita del Comune nei tempi andati. È intenzione degli organizzatori pubblicare in futuro, accanto alle fotografie già pubblicate, anche questo materiale ri-consegnando alla comunità scampoli della memoria collettiva.

Da un documento con informazioni statistiche relative a Vacallo, datato a mano 1920, risulta la presenza sul territorio del comune di quattro ristoranti (Ristorante della Posta, Ristorante Milanese, Ristorante Piccio, Ristorante Rizza) e di nove osterie (Circolo cooperativo, Mondelli Federico, Ostinelli Luigia, Lupi Roberto, Canova Ernesto, Fontana Giovanni, Grassi Massimo, Foppa Angela, Monti Rocco). Oggi (2016) a Vacallo abbiamo tre ristoranti: Ristorante Al timone, Ristorante Conca Bella, Ristorante del Teatro. Molti sono quindi i ritrovi che sono scomparsi; di qualcuno è rimasta l'insegna, ormai consumata dal tempo. Quelli rimasti sono stati completamente trasformati. Attraverso i ricordi di anziani vacallesi abbiamo ricostruito la mappa delle osterie di un tempo (vedi cartina e relativa legenda a pagina 13). La situazione illustrata si è modificata in modo evidente a partire dal Secondo dopoguerra. Sette di questi ritrovi pubblici erano sicuramente

ancora attivi nel 1955 e la loro pubblicità appare in una pubblicazione uscita in occasione del "Primo solenne trasporto della Madonna Addolorata". Si trattava del Circolo cooperativo vacallese (con viale delle bocce), del Ristorante Rizza, dell'Osteria del Massim, del Caffè della Posta, del Ristorante Pizzamiglio (con giardino e gioco delle bocce), di Ostinelli Marino (negozio, commestibili, ristorante) e dell'Antico Grotto Ceppi Federico (vini scelti). L'Osteria Mondelli, sul confine italo svizzero, offriva anche una sala da ballo: si ballava al suono del verticale (pianoforte automatico). Uno strumento simile si trovava pure nell'Osteria del Farée a Fontanella. Il ballo, aversato da molti ma in particolare dal parroco, si praticava pure durante le feste del "Calendiluglio" che duravano tre giorni ed erano organizzate all'aperto dal Circolo mandolinistico Aurora presso la Cooperativa del vino. Per l'occasione era pure organizzata una lotteria e alcuni ragazzi giravano il Mendrisiotto

in bicicletta per vendere i biglietti. In epoca più recente si ballava saltuariamente presso il ristorante Gabaglio al suono del jukebox. In tutti i ritrovi poteva capitare di incontrare qualcuno che intratteneva gli avventori con la fisarmonica. Non c'erano frigoriferi. I fornitori di birra rifornivano le Osterie anche del ghiaccio che serviva per tenere in fresco le bibite dentro le ghiacciaie. L'unica Osteria a offrire una birra diversa dalla Birra Bellinzona era quella di Guanziroli che vendeva la Anker Bier. Fra gli anni '50 e metà '60 il Ristorante Rizza era uno dei pochi produttori di gelato artigianali del Mendrisiotto. Nella nostra zona era possibile rifornirsi di ghiaccio presso la ditta Celoria di Chiasso che preparava le canne da caricare sui vagoni frigoriferi che sostavano in stazione per il rifornimento. In particolare, durante la bella stagione, tutti i sabati bisognava andare da Celoria per acquistare il ghiaccio che serviva per la conservazione del gelato prodotto dal Duardin (Eduardo Auguadri): il suo gelato era



Una memoria in comune

di Franco Zambelloni

Per una comunità vale, almeno in parte, quanto vale per un individuo: un'identità è fondata sulla memoria.

Immaginiamo che un'amnesia traumatica spazzi via dalla mente tutto il nostro passato: come potremmo ancora dire chi siamo? Casi del genere sono ben documentati dalla psichiatria contemporanea e costituiscono una testimonianza drammatica dell'importanza dei ricordi: chi perde la memoria di sé si ritrova inevitabilmente straniero, non solo rispetto agli altri, ma anche a se stesso.

L'identità di un uomo è dunque in gran parte data dal suo passato. Noi siamo la nostra storia. Ed è così anche per una comunità: quando si perdono le tradizioni, i ricordi di un passato vissuto in comune, il dialetto locale, i proverbi e i modi di dire che si sono tramandati per generazioni e generazioni, che cosa resta allora di una comunità? Non rimangono legami profondi che consentano di sentirsi accomunati alla gente in mezzo alla quale si vive.

Non c'è dubbio che attualmente tanti legami si vadano perdendo: non a caso oggi si parla di "società liquida", di "individualismo sfrenato", di "solitudine dilagante". E non è certo un caso che si moltiplichino i musei della civiltà contadina, gli archivi locali, i dizionari dei dialetti, le mostre con immagini di un passato che si allontana sempre più rapidamente. Si sente che quel passato si va perdendo, e quando ci si rende conto che quel tempo svanisce ci si aggrappa ai ricordi. Succede così anche nella vita individuale: fotografie fatte quando si era ragazzi finiscono spesso in un cassetto, quasi dimenticate; ma quando poi le si ritrova da vecchi, si riguardano con commozione in un dolce riaffiorare di ricordi, e poi si mettono in ordine per conservarle gelosamente in un album.

A questo servono gli archivi fotografici, come il "Museo della memoria" allestito ora nel sito dell'ATTE. Lì ho visto la foto di un'aula scolastica di parecchi decenni fa, con un camino per l'inverno, lampadine che penzolano dal soffitto e file di banchi scomodissimi: gli stessi banchi dove sedeva io da bambino. Certo, a un ragazzo d'oggi, una foto così non solleva le stesse emozioni che ha prodotto in me; semmai, suscita una perplessa curiosità. Ma è appunto questa una delle funzioni più importanti di un archivio: la conservazione di frammenti del passato serve a consegnare alle nuove generazioni la testimonianza di tradizioni che hanno costruito la comunità alla quale anche loro, sia pure in un mondo diverso, forse sentono di appartenere. Sempre che vogliano conoscere e capire quel passato; perché, come si legge nel Faust di Goethe, «*Quel che hai ereditato dai tuoi padri / devi guadagnartelo, per possederlo*». Scoprire ricordi d'altri non basta: occorre che diventino anche nostri.

conservato in un mastello riempito di ghiaccio. Le donne che frequentavano le osterie erano mosche bianche. Solo dopo l'avvento della televisione qualcuna frequentava i locali che possedevano i televisori; lo stesso facevano i bambini. Tutti potevano assistere alle trasmissioni senza consumare bibite, ma pagando una modica somma (10-20 centesimi).

Il lavoro nei campi non permetteva di frequentare spesso i ritrovi pubblici: alcuni erano quindi aperti con orari molto ridotti e qualcuno addirittura apriva solo la domenica. La presenza su tutto il territorio di questi locali poteva favorire qualche capatina di avventori che lavoravano poco distante e a cui era venuta un'improvvisa sete.

Batista da Cantùn, dopo aver svolto i lavori nella stalla, si puliva le scarpe in un ciuffo d'erba e andava la mattina presto all'osteria a bersi un bel grappino. Gli uomini frequentavano le osterie specialmente durante i giorni festivi giocando per lunghe ore alle bocce o a carte (in particolare a scopa). Spesso si sentiva il vociare dei giocatori della morra: questo gioco in certi locali era però proibito. Il gioco delle bocce era spesso praticato per puro divertimento con regole ridotte all'osso. Qualcuno passava la domenica pomeriggio anche giocando a soldi: le puntate erano minime (10 centesimi) e così anche le perdite erano normalmente ridotte (al massimo si spendevano 10-12 franchi per persona).

Le osterie erano frequentate anche da passanti. I commercianti di legna della Valle di Muggio che avevano trasportato e venduto la loro merce a Como o anche più lontano, rientravano sonnecchianti sui loro carri a due ruote (le galère) trainati dai muli; spesso si fermavano lungo la strada nelle osterie e bevevano a sazietà sicuri che le loro bestie li avrebbero comunque riportati a casa. Sulla strada del ritorno si fermavano comunque a San Simone dove c'era una pesa: lì all'andata si pesavano i carri carichi e al ritorno si prendeva nota della tara per definire le quantità consegnate. L'ultima fermata in zona la facevano all'O-

steria del Farée a Fontanella: qui il fabbro poteva eventualmente far valere le sue capacità di maniscalco.

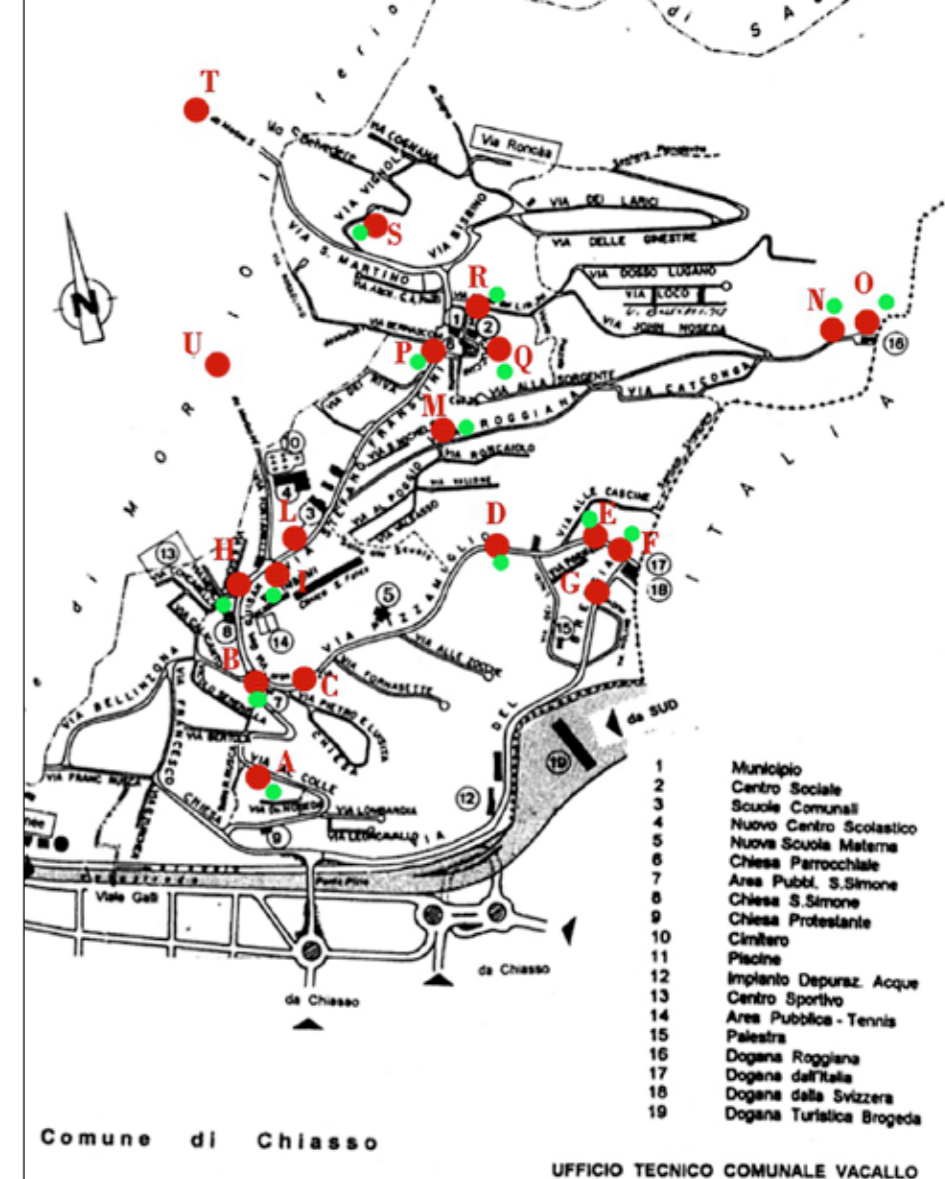
Nel periodo fiorente del contrabbando le osterie poste accanto alla frontiera erano un porto sicuro per i contrabbandieri che confezionavano le loro briccole direttamente in questi locali o nelle vicinanze.

Prima della Seconda guerra mondiale erano molti i "Milanesi" che venivano in vacanza al di qua e al di là del confine: questi turisti frequentavano per esempio l'Osteria Mondelli dove sorbivano deliziose cioccolate. L'Osteria Mondelli e l'Osteria Rizza preparavano anche banchetti per matrimoni o per cene aziendali o sociali. La prima offerta in particolare il maialino cotto al forno (lo si faceva cuocere nel forno del panettiere Cairoli) e per il mercoledi delle ceneri preparava polenta e merluzzo.

Ma non di solo pane vive l'uomo. Così all'Osteria della Pace si poteva trovare un armadio contenente una serie di libri che potevano essere presi in prestito: e non si trattava certo di frivolezze se qualcuno ricorda di avervi visto l'Iliade, l'Odissea, una magnifica edizione illustrata della Divina Commedia e una raccolta di giornali in francese! Era in questo ambiente che il Circolo mandolinistico Aurora teneva le sue prove. E sempre a proposito di musica: la banda di Maslianico è stata fondata più di 100 anni fa in un'Osteria di Pizzamiglio.

Il proprietario dell'Osteria del Massim era un perito chiamato in causa per valutare i danni della grandine: è possibile che qualche contadino frequentasse il locale in modo non completamente disinteressato.

Il Circolo cooperativo (ul Felmann), sede di importanti tornei di scopa anche a livello regionale o cantonale, si inserì negli spazi prima occupati dal negozio della Cooperativa quando questo si trasferì nel nuovo stabile costruito nelle vicinanze. Contemporaneamente si chiuse la Cooperativa del vino che si trovava nella fattoria dei Tremendi.



	Nome	Viali bocce	Sede partito	Sede Società	Negoziato annesso
A	Guanziroli	1			sì
B	Ostinelli				sì
C	Ost. dal Poss. pù				
D	Ost. Pizzamiglio	1			
E	Banfi	1			sì
F	Gabaglio (Sagn)				sì
G	Castagno				
H	Caffè della posta o Caferin poi Conca Bella		Liberali		
I	Cooperativa del vino (sito nella Masseria dei Tremendi) poi Circolo cooperativa (Felmann)	3		Soc. Scopa	
M	Grassi (Osteria Pace)	2	Socialisti	Circolo mandolinistico	
N	Ostinelli (Bagata)		Conservatori		sì
O	Mondelli (Biscott)	2	Liberali		sì
P	Rizza ora Osteria del Teatro	1	Conservatori	Soc. Calcio	sì
Q	Ceppi	1	Conservatori		
R	Massim	1	Liberali		
S	Crott dala Regina (Peverelli)	1			
T	Crott da la Cabra				
U	Ost. dal Farée				

